



*Pagine stracce*

poesie di Maddalena Leali

ISBN 9788864383811

Collana ZONA Contemporanea

© 2026 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15

16149 Genova

(+39) 338.7676020

[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

[editricezona.it](http://editricezona.it)

Prima edizione 2026

© 2026 Editrice ZONA - prima bozza

Maddalena Leali

# PAGINE STRACCE

ZONA  
Contemporanea

© 2026 Editrice ZONA - prima bozza



## PARTE PRIMA



## La sedia del pescatore

Il tempo si arrotola  
lascia rullare  
i tamburi del mare  
ansia piatta  
di vecchiaia  
incombente  
o forse già giunta  
in aggiunta a reti  
sgarbuglie scordate  
su legno ROSSO  
di lacche sbrecciate  
sparite inadatte  
a reggere il peso  
di un atto di vita  
scaduto perduto  
fuggito sfuggito  
fago-citato  
dalla linea dell'infinito

## Cartaccia

Ogni pezzo di carta  
ha bisogno di essere scritto.  
Ogni pagina scritta  
ha bisogno di essere letta...  
Chi lo disse? Non io,  
non me ne ricordo!  
... che si deve fare delle pagine  
stracce e vuote di questo libro?  
Carta da pesce, buona per le acciughe...  
Non se la porta neppure il vento.  
Pensare, scrivere, sognare:  
oppure ricordare.  
Preziose giallastre pagine  
aduse all'inchiostro.  
Picci, ciddì, divuddi.  
Va bene,  
ma scritti con nero di china.  
Mi vengono rime bislacche,  
avulse parole, insulse patacche.  
Éscamotage contro il dolore:  
non voglio sapere  
né chi vive né chi muore!  
Lo strazio del cielo  
basta per tutti.

## Amo l'amore

Amo l'amore  
ovunque e in ogni tempo.  
Con il freddo, le mani  
a scoprire le tasche.  
Pomeriggi gelidi  
che non sai dove stare.  
Incontrarti in un angolo,  
la stradina percorsa  
solo d'estate.  
L'alito si rapprende  
in nuvole di fumo  
che il bacio confonde.  
E se il freddo  
attanaglia le membra,  
voglio il tuo amore assoluto:  
tu che mi alzi al cielo  
per offrirmi alla luna tenendo  
stretti i miei fianchi  
per non perdermi nel volo.

## Primo amore

erano in attesa  
le libellule tocco esile  
sull'acqua immobile  
delle ninfee i cerchi

non ancora scoperti  
intimi sensi sfioravano  
le dita in brividi lunghi

lasciatemi un attimo  
qui in silenzio  
lo sguardo fisso nel fango

immobile fondo  
neppure i pesci gatto  
aiutano a ricordare

## Verrà un giorno

Verrà un giorno, in silenzio.  
Camminerà in punta di piedi  
per non confonderti,  
fagociterà cuore e ragione.

E tu calpesterai rugiade erbose,  
onde salate e raggi cocenti.

Loro, le illusioni, piccole  
vendicative bambole di biscuit,  
sapranno farti male.  
Ti strapperai la pelle dal viso  
affinché nessuno ti riconosca  
nel giorno dell'abbandono.

Non ci sarà smarrimento:  
ti librerai e, appeso al vento,  
vivrai il ritorno al punto di partenza.

## Matrice

A che mi serve girare e rigirare  
tra un file e l'altro  
cercando tracce di te.  
Diverso è il tuo mondo fatto di bacche  
e radici sentieri e tratturi sofferti,  
ricerche di cibo lungo cavedagne  
che i vecchi ti lasciavano calpestare.  
Eppure ho parlato di te,  
scritto di te e pubblicato:  
fotografie e immagini  
che non so più vedere.  
Sono un fantasma: non tocco  
più terra ombra senza  
passato né storia, triste pazzia  
privata di essenza e di forma.

E tu, che faresti, tu?  
Mi diresti: ma dai lascia stare  
non vale pena non vale la pena.  
E' la storia di tutti,  
la storia che occorre finire.  
Apri le mani, porgile e dai quel che hai.  
E quando saranno vuote,  
pensa di aver finito  
e segui il filo che porta alla luna,  
al calore che resta del sole  
e recane un poco (..a chi?)  
alle stelle e se ancora non comprendessi  
conduci le tue orme nell'infinito  
dove la follia ti prenderà  
in braccio e canterà  
le sue ninne nanne prive di senso.

Ecco, li ti ritroverò, madre, con le tue nenie  
inventate solo per me ad incidere la pietra  
della parola che fa mutare il tempo,  
tu grande eterna divinità  
solo tu sai che nulla sarebbe senza di te.

## E lo sguardo si fa lungo

E lo sguardo si fa lungo  
oltre la bellezza rara.  
Luce che filtra nel buio,  
che sia aurora o crepuscolo,  
divinità della forma,  
le mani a plasmare quest'idea  
mentre intenso si muove il corpo  
sinuoso appiattito dal desiderio  
e s'intaglia nel lungo  
intrinseco strisciante passaggio  
e s'allarga, invisibile al di là,  
nell'infinito respiro interrotto  
negli occhi a fissare...

## Ho inventato il tempo

Ho inventato il tempo.  
Indosso la musica  
come un peplo:  
ascolto traduzioni  
infantili di antichi canti,  
esotiche nenie.  
Le cicogne rassettano nidi,  
gli uomini se ne vanno  
trascinando i decapitati.  
Finito il tempo delle scritte  
si scolpiscono vuoti.

## Modernismo

In mezzo  
a questi  
mostri  
palazzi  
grigi  
a venti  
piani  
ho ritrovato  
l'essenza  
di me  
diversa  
dalla decadenza  
già espressa.  
Occorre  
librarsi  
restare  
immobili  
poco sopra  
e cogliere  
gli effluvi  
spirituali  
di questa strana  
povera umanità  
che qui vive,  
fra balconi  
sbrecciati  
e pavimenti  
di linoleum  
nero ...  
e amarsi

## Mi hai scritto una mail

mi hai scritto cento mail  
poesie libelli prose  
lettere infine  
brutte cattive  
inutile shock  
per vecchi poeti  
anche le penne hanno le rughe  
e allora...  
delle prose ho fatto barche di carta  
delle poesie aerei di carta  
dei libelli piccoli rotoli  
dipingerò una nave trasparente  
ci metterò barche aeroplani rotoli  
le spedirò via mail  
senza neppure  
il pensiero dei bolli.

## Non era il tempo della poesia

...e non era il tempo della poesia  
Stavi aggrappato al dolore  
sordo agli sguardi  
agli abbracci alle parole.  
Scendeva la notte al grido del ciù,  
alla rabbia dei cani corti alle catene.  
Quella risata amara all'incedere del sonno  
respinto dall'urlo disumano.  
Odore di legno appena piallato  
acre degli acidi persistenti  
nella successiva aurora.  
Non fu mai per te  
il tempo della poesia.

## Ottonari di dolore

Oggi il vento ha frantumato  
Il dolore in tante lievi  
Briciole simili a neve  
Invecchiata, brina nera  
Sopra la torba rimasta  
Accanto al canneto lungo.

## Tace da tre notti

Tace da tre notti  
l'urlo lungo della civetta.  
Si apre lo sguardo del risveglio  
al cielo, al mare della finestra.  
Incombe sulla città il nembo,  
mostruoso,  
arroventato dai bagliori.  
Lontano, immobile, l'opale del mattino.

Scivolano le paure dell'infanzia  
da sotto il fango, fra l'acqua torbida.  
E annegano.  
Sparisce il profumo dorato  
di giuggioli e castani.

## Cammino pensierosa

Cammino pensierosa  
e piccola  
lungo questa strada  
sfumata bianco su grigio,  
sospesa all'ultimo filo  
gli altri consunti dal tempo.  
Sarà un lungo viaggio  
ancora,  
per compagni desiderio  
paura e speranza  
e vedo nel buio  
soltanto con l'anima  
su spiagge lontane  
reti tese da asimmetrici  
pescatori piegati e nudi  
gridando nel ritmo  
di trascinare barche e lavoro.  
Noi laggiù soli nell'acqua  
e io con i seni  
che sanno di sale,  
muscoli tesi nel gioco  
della pura passione.  
Di questo sogno stringo,  
all'improvviso risveglio,  
la paura di averlo già  
visto e poi perso.  
Rimango immobile nel pensare  
e canto le tue parole.

## Anima

Senza nome senza forma  
mi tormenti  
esistendo  
che storia la tua storia  
mille più mille  
anni di bugie  
ho creduto di vederti  
un tempo  
ora ho i capelli bianchi  
gli occhi velati  
non vedo più  
stento a leggere parole

impossibile credere  
senza sensi

## Capodanno

Piovono stelle e fuochi  
in questa notte, ultima e prima.  
Mi metto il rossetto,  
di lustrini cospargo i capelli.  
Mi attendono, fuori,  
fra le mani flûte e champagne.

Tu non hai mai amato  
questa notte, ultima e prima.  
Mi cospargo il corpo di Dior.  
So di signora, adesso, io.  
Sapevi di borotalco e lavanda, tu.  
Quale divinità sa bruciarti dentro  
fino a distruggere il dolore?  
No, mi dispiace,  
non voglio uscire, stanotte.

## Madre

Ho visto il tuo sguardo  
arrampicarsi sul muro dello sgomento  
catturare la forma delle cose di casa.  
Vedo ogni giorno il passo,  
incerto nello spazio ignoto,  
le dita lunghe e fragili  
ancorate a un gomitolino di lana.  
Non sei triste mentre mormori  
la nenia dello spazzacamino,  
scritta a matita su impercettibile carta.  
Guardi il cielo  
e ti sfugge un sorriso piccolo,  
breve ruga persa fra le rughe.  
Infine, che puoi temere?  
Sta sempre là, il cielo,  
ed è sempre lo stesso cielo.

## Mercato a Desenzano (24 febbraio 2013)

Finalmente è tornato il cielo,  
pulito di pioggia,  
aperte le gemme da tardiva primavera.  
Sirmione s'allunga di piacere sulle acque del lago  
e il sole già alto prova a sfrigolare.  
Stamani il mercato in attesa di pasqua  
sa di cianciame.  
Volen Sie scarpe comode per spatzieren?  
Bancarelle più lustre, occhi acuti,  
genialità applicata agli oggetti venduti.  
Grida, canti, mille linguaggi.

Ma tu... dove sei?

Dicevi

si nasce e si muore quando finisce la luna...  
Zitta, beffarda e senza un saluto sparita  
nella notte, prima notte, di luna nuova  
precedendo il tempo immobile lasciato qui.  
Striscia il nastro della vita  
sullo sfondo nebbioso dell'errata coscienza  
e tu ti allontani gelida bianca figurina  
impressa al tatto, unico senso rimasto vitale.  
Ho freddo: mi avvolgo fra le mie stesse braccia  
ma più non esiste placenta.  
Solo calda lana e aroma di balsamo di pino.

## Ho pregato perché dio fosse donna

Ho pregato perché dio fosse donna.  
Mentre ricamavo la tua lettera  
sul lenzuolo tu avevi strappato la mia.  
Indossavi la camicia nuova  
nel giorno delle nozze  
e canticchiavi, fra cielo e mare.  
Io persa nel mio sogno  
fra le braccia della grande madre  
forse dio, forse donna,  
sale del mare, senso della terra,  
linfa dell'albero, lettera sul lenzuolo.  
Chiudo la bocca pregando  
affinché dio  
sia donna e latte e pane e aria,  
compagna di lente passeggiate  
fra profumo di rose  
e aromi di rosmarini  
prima del crepuscolo  
nel mese di maggio.  
fra giochi e rosari  
per uscire dall'infanzia  
Capelli intrecciati e seni come colline  
nella notte di candido lino.  
Si vede ancora l'airone cinerino  
fra i sassi del fiume morente  
e la luce del mio paese traspare  
e sui muri disegna ombre  
di giovani donne intente a parlare...  
chiudo gli occhi certa che dio è donna.

## Africa

Serpente che si rigenera,  
basilisco che pietrifica.

La quiete di questa notte  
non traspare  
i colori della violenza  
primo quarto di luna nascosto  
dal cielo mischiato  
di nubi di sabbia,  
di ombre irradiate  
da nuclei di morte.

Puoi nascondere i cuccioli,  
madre che sempre ci provi.  
Non importa e che importa  
il tuo mondo ignorato:  
guaisce il fennec nel deserto  
sperando di restare solo...

... mentre il cielo invoca invano  
l'acquietarsi del vento.

## Come Chopin (... del buon vino)

Suona spillando berceuse dolcissima  
d'incalzante lentezza di pause vuota.  
Pulsa la gola, galoppa il cuore,  
bellezza sfumata di fresche morene,  
caldo colore di assolate pianure.

Pensiero di nebbia, lucido assenzio,  
canti improvvisi, sgangherato silenzio.  
Strappa, strizza, gorgoglia, bolle,  
frizza, profuma, impazza, ribolle,  
ralleggra, obnubila, oscura, intristisce,  
ratto, improvviso, la mente rapisce.

Vedi, poeta, il tuo intimismo  
oppure, a seconda, l'oscuro ermetismo,  
insieme a braccetto vanno a pallino:  
ritorna la rima bevendo un buon vino.

Tradizione dissacrata  
(poesia non poesia, più che altro uno sragionamento)

Ho fatto un presepe così grande  
che ci posso camminare.  
Rannicchiata nella greppia,  
accarezzo il muso del bue e dell'asino,  
calde uniche verità.  
Irriverente poesia.  
Ma che poeta è colui che non apprende?  
Saperi scritti a matita:  
ho cancellato il Credo con gomma pane.  
Quale dio distruttore? Quale profeta salvatore?  
Che importa! Ridendo dissacro.  
Eppure mi muovo in punta di piedi,  
non urto pastori, né Magi né cammelli.  
Muschio e farina in montagna,  
sabbia di mare nel deserto,  
stagnola d'argento sul letto dei fiumi,  
stelle di strass nel cielo di carta di riso blu.  
Giunge il quattordicesimo giorno.  
L'opera è finita. Riposerò.  
Il biblico Signore,  
compiuto dal nulla l'Universo,  
riposò il settimo giorno.  
Sette giorni a partire da nulla.  
Delirio di onnipotenza nel racconto degli sciamani  
o debolezza di noi uomini ordinari,  
incapaci di creare padreterni e sempiterni altri idoli?  
Forse dovrei riscrivere il Credo con inchiostro di china.  
Lascio il finto deserto e cammino nella casa,  
che si allarga intorno al presepe in un magico zoom.

Questo noi siamo, in fondo, per il tempo che si vive:  
figurine di gesso o di cartapesta calate in un presepe.  
Campiamo in luoghi fragili, creatori di noi stessi,  
miti caduchi dell'esistenza percepita.  
Grandi mani adagiano, talvolta, qualcuno nella greppia.

*Pasqua ... et resurrexit tertia die secundum scripturas*

stringo fra le dita un antico silenzio  
il passo strascicato di ogni cristo  
che ha portato la croce  
percorro l'abisso di dolore  
di una maternità priva di figli  
leggo le mille primavere  
di mille popoli in viaggio  
raccolgo i petali di perpetui profumi  
incisi sulla pietra del ricordo  
vedo vecchi cancellare  
il ricordo di uomini e cose  
liberati da uomini e cose  
ascolto il guaito tormentoso  
di una volpe nutrita da insensata pietà

sarà questa pasqua piovosa  
questa pioggia fangosa  
quest'ubbia perniciososa  
questo tempo veloce  
ritmato da stupidi tic tac  
divorato da densi e disfatti mostri  
sarà il dondolio della mente (o dell'anima)  
che mi sfugge e mi riprende  
lasciandomi viaggiare  
in un limbo senza fine  
sarà che non voglio  
nutrirmi di cibo mille volte  
coltivato dai miei avi  
sarà certo questa strada così lunga  
questo viaggio che voglio  
viaggiare per intero e mai finire

per tornare a viaggiare  
vedere amare stringere  
altre croci di altri cristi  
mille altri cristi  
agnelli immolati da noi  
*umanità*  
fantasiosi creatori  
di mille nuovi cristi

## Maternità

...le mani strette sotto il grembo  
rattrappisco membra  
e trattengo stille di vita  
occhi azzurri  
battito esile  
forse è questo il dolore  
simbiosi atavica  
profumo di radica a dondolare nenie  
guardo da dentro i miei sogni  
lini strappati  
incoscienti torpori  
frenetico bacio

ma vai ora

vedi teneri profili  
arrotoli umidi tepori  
ami pianti ancora flebili  
ridi raccogliendo il tuo sudore  
stringi il dolore del seno  
e  
muovi le labbra tumide per dire ti amo  
senti e senti e senti  
da lontano  
lupa solitaria che chiama sorella luna  
e con lei canti la tua gioia

## Il corpo dell'amante

Ora rinsecchisce nel ricordo, come la tua pelle...

e la passione ancora,

voglia di intimità e paura del sonno notturno.

E le mani, queste tue mani trepide, indebolite:

scivolano su rigide corde

ricerca di suoni raffinati e puri.

E tu, che finalmente torni alla vita,

chiudi gli occhi e canti la tua poesia...

con voce tremante e commosso accento,

ricordo di tenero lungo amore che non vuole lasciarti...

e sulle dita secche lunghe tornano antiche vesciche.

## Echologicalhaiku

Smoggato cielo.  
Luna nero di seppia,  
iris recline.

Ali esauste  
su nerastri marosi.  
Clessidra vuota.

Frusciando estate:  
a cader foglie stanche  
prima del vento.

Crepuscolare  
giardino di simboli  
... non è inverno.

## Giocattoli

Parola,  
evocazione  
improvvisa,  
inattesa.

Camminavi nel buio  
calpestavi il caos  
di un giorno:  
piccolo passi,  
corse, risate.

E tu,  
visitatore guardingo  
della notte profonda  
inciampavi nel fracasso  
di un bruco di legno.

## Parlando di Fanny

Poesia portata dal vento.

Vuoto nebbioso  
stanchezza di membra  
affondate, contorte,  
senza respiro.  
Mugghia la mente  
priva di parole  
immagini offese  
nell'intima essenza.  
Tradisci con gli anni  
la tua arroganza  
bestemmia inutile  
contro la vita  
Smettete  
l'insulso balletto  
d'incerte risposte  
di tonfi acquosi  
intenti a soffocare  
ogni tentata gioia.  
Quando ho teso le mani,  
mi hanno pestato le dita,  
in bocca ficcato cemento,  
nel cuore,  
sangue nero e veleno.  
Camminavo su spine di cristo:  
mi han tolto le scarpe.  
Mentre allattavo i miei figli  
altri succhiavano il seno.

Voglio andarmene,  
ora,  
nella terra dei muschi  
dove stoppie  
non strappano pelle,  
dove danzo,  
profumo di donna e di mare,  
ghiaccio e rosolio a gennaio,  
fragola e miele a febbraio,  
di marzo  
sospesa nel nulla,  
scordata dal tempo.

Poesia caduta dal vento

## I. Pensiero

Ma io non sono te  
e non posso sentire  
il tuo sentire se non  
camminando dentro di te.  
Forse l'inverno potrà  
aiutarmi, stretta,  
arrotolata con te  
sotto il camino, confusa  
con i ciocchi che nostra madre  
non ha fatto in tempo a bruciare.

## II. Pensiero

Piange il mare  
che non ti può avvolgere  
così i prati, i sentieri  
senza i tuoi passi.  
Il sole non vede il tuo risveglio,  
le stelle, la luna non riposano con te.  
E noi che amiamo  
un ricordo e tu che vedi  
il nostro dolore:  
ma non siamo tristi:  
la tristezza non è nostra.  
E' soltanto questo inverno  
che batte alla porta  
...e spinose piante grasse  
fiorite sui volti di pietra.

### III. Pensiero

Oltre l'arrugginito cancello,  
non ho ancora camminato la neve.  
Il pensiero ghiacciato paralizza i gesti.  
Eppure, là sotto, occhieggiano i bucaneve.

## IV. Pensiero

Del dolore conosco l'assenzio  
la nebbia dell'egoismo  
per non sapere a chi darlo  
la confusione dell'incapacità  
a dividere in modo uguale le lacrime.  
E allora vedrò di trasformarlo  
in risate, tante, infinite, immense,  
magari anche finte  
e le lacrime, quelle vere,  
a illuminare le stelle.

## Azzurro

I bambini colorano il cielo  
davanti al sole per non lasciarlo cadere.  
Ho voglia di avvolgermi d'azzurro  
e forse smetterò di cadere.  
Così chi rimane solo  
prima di aver imparato  
del tutto a camminare.  
E so, so bene questa povera umanità:  
sola, non imparerà mai  
a camminare del tutto.  
Come potrei farlo io,  
piccola donna precocemente  
cresciuta, precocemente liquefatta  
dalle confuse conoscenze.  
Ognuno di noi se ne va troppo presto.  
E lascia qualche cosa da fare.  
Allora sto ferma qui,  
a guardare il cielo e vedo che sì,  
il cielo è davanti al sole,  
messo lì per non farlo cadere.

## Collina

guardo dall'alto  
questa mia terra  
colore dell'ambra  
accarezzo colline  
di lunghi vigneti  
cantori eccellenti  
di grappoli scuri  
gingillo le corde  
di un'arpa nascosta  
fra piccole chiese  
sepolte da oblio  
relitti di pagi  
scordati da dio  
cerco silenzio  
in questa mia terra  
il volo di un sogno  
il respiro del falco  
le orme impresse  
dal cammino sbandato  
di un vecchio venuto  
in cerca di pace  
e qui s'è perduto  
sotto aghi di pino  
a bruciare il terreno  
guardo dall'alto  
questa mia terra  
di cenere grigia  
impossibile sogno  
dell'antico vulcano  
d'ulivi ormai regno

## Palcoscenico

Passi sordi e vuoti  
sulle tavole parallele.  
Tonfi di finzione  
come pietre avulse  
dai cerchi d'acqua  
gettate nel gioco  
un po' sciocco e noioso.  
Eppure c'è amore  
fra tavole e cerchi  
sgarbugli da finzioni  
scoprendo anime:  
larvate ombre  
neppure convinte al passaggio.  
Si torce la vita  
intorno ai bozzoli.  
Si apre al sorriso  
della metamorfosi.

## Seta

Quel giorno il sole non si alzò.  
Al cielo sfuggì una carezza  
e il cavaliere gli rivolse uno sguardo.  
Lo guardarono tutti  
i cavalieri  
eretti orgogliosi nella conquista.  
Non fu vano lo sforzo.  
L'interminabile lucente filo  
svelò la sua squisita umanità,  
così,  
in quel tenue tocco,  
come madre scordata  
rimasta altrove  
per il tempo che si era vissuto.

## Ti ho atteso dentro il demone

Ti ho atteso dentro il demone tentatore,  
nel tempo e nello spazio del desiderio  
nascosto da volute di dubbi e bugie  
(io) inconsapevole della tua esistenza.  
Il corpo e la mente confusi fino al pianto,  
trasudo in immagini suoni e parole  
percezioni morbide e dolorose al tatto  
sapori al cioccolato fragranze preziose  
e povero profumo di erba menta.

Gli occhi, questi occhi che poco vedono...

Nel pathos, inturgidisce della fronte lo strazio,  
filo teso per stendere i sensi fradici.  
La mia nudità è davanti a te  
in attesa della pura conoscenza.

Ed ecco il sublime intendimento:  
ti riconosco, *grande bellezza*.

Lascio a te il mio corpo sfinito dalla ricerca  
torno al mare fantasmagorico  
di bugiarde amate divinità,  
nel tempo e nello spazio del desiderio.

Rivesto il tuo segreto  
di trasparenti sete raffinate.  
Tornerò a danzare con te fra i veli  
senza sciuparti, lasciandomi possedere.

## Parole come pietre

bruciano i poeti  
le parole senza volare  
né le sanno  
trasformare in pietre

restano scivolose  
inafferrabili molecole  
incomprensibile groviglio  
di densi pensieri  
aggrovigliati intorno  
all'ansia di domani

sto qui ferma:  
non ho voglia  
di cercare il bandolo

quando il cielo schiarirà  
allungherò la mano  
e accarezzero il mio cuore

Ciò che resta di noi:  
tre quarti di pagina  
e un mostro  
incartapecorito dalla fatica.  
Si va, si va,  
prima o poi si va.  
Ognuno verso la propria fine.  
Che cosa ci vuole?  
Lasciatela arrivare.



PARTE SECONDA  
ANDANTE MA NON TROPPO

Poesie, frammenti, riflessioni ad opera di Maddalena Leali  
dal 2017 al 2023 con qualche balzo all'indietro,  
come un saltapicchio.



## Ho inventato il tempo

Ho inventato il tempo.  
Indosso la musica  
come un peplo:  
ascolto traduzioni  
infantili di antichi canti,  
esotiche nenie.  
Le cicogne rassettano nidi,  
gli uomini se ne vanno  
trascinando i decapitati.  
Finito il tempo delle scritte  
si scolpiscono vuoti.

22 febbraio 2015

*... e mi spiegherai  
quel grumo di felicità  
che sopravvive in me  
e che oggi mi hai fatto scoprire  
con piccole semplici parole...*

Giorgio Valjakas  
dottore medico con anima d'artista

Poter viaggiare con te  
fra i nostri ricordi sedimentati.  
Gli altri,  
quelli che mai  
giungono all'oblio,  
danzeranno sulle punte  
nel vasto proscenio del passato  
come cigni disperati,  
le ali tese verso l'alto  
in attesa di spiccare il volo.

mad2017 (quadernetto)

8 settembre 2017

Sono rimaste sospese  
lievi nuvole, nell'aria,  
a celare i terrazzi  
dei grattacieli  
e la Luna piena  
là dietro nascosta  
nel suo Zenith già basso  
mostra soltanto l'alone,  
riflesso rosato  
di delicata foschia  
tinta da Mastro Settembre  
a significare l'Autunno.

ML – Forte Sperone  
“Le notti insonni di Mister Ba”

## Io e Mister Ba

*– In confusione... e dimentichi l'età. Non impari che tutto finisce, un pezzetto oggi, un pezzetto domani, un pezzettino piccolo piccolo quello che è sparito ieri. Sei confusa, troppe cose a mezzo. Taglia...*

*– Che cosa?*

*– Tu nascondi quello che sei e mostri quello che hai.*

*– Biecamente copiata da Vasco Rossi. Mi chiederà i diritti anzi, no, io glieli pagherò. Quello che ho? che ho? che cavolo ho?*

*– L'innocenza, quella ce l'hai. Ecco quello che sei. Innocente.*

*Come un mulo, un cavallo brocco, di quelli da soma.*

*Innocente. Io, se fossi in te, come un mulo tirerei quattro calci a tutto e me ne andrei al galoppo, un galoppo da brocco, quello che si può fare alla tua età.*

*– Oggi mi si è risvegliato nella mente il Tutankamon, viso lustro e tutto d'oro, ma dentro... sentissi che alito.*

*Bel vestito – Armani sicuro – grigio canna di fucile – mocassino scamosciato rosso di Rossetti – niente calzino.*

*– Quarant'anni che non ci pensavi.*

*– Di più, di più, e oggi, paffete, schiocco nel cervello!*

*– Chissà che male, povera te!*

*– No, Mister Ba, proprio no! Mi sono spostata e ho lasciato spetasciare il pensiero sul pavimento. Non ho neanche avuto bisogno di pulire. Non c'è rimasto niente.*

*Buona notte, Mister Ba, e spegni la televisione, che la notte scorsa è andata tutta notte!*

## Partenza

Costruivamo  
valigie di carta  
stipate di sogni,  
vani,  
infranti,  
inceneriti.

Si rideva,  
nel gioco  
di afferrare  
il futuro,  
in partenza  
sopra un treno  
trasparente,  
senza binari,  
senza stazioni:  
soltanto  
nuvole ballerine  
su terre  
prive di confini.

## Oltre la finestra

Guardo:  
sto accanto  
alla tenda lacera,  
cadente;  
il vetro sporco  
non fa  
che rattristare  
il paesaggio  
già scolorito  
nel grigio:  
laggiù,  
un palazzo triste,  
angosciato,  
affacciato di volti  
che cercano  
Primavera.

## Amicizia

Lucciole  
furtive  
appese  
a incerti  
fili d'erba  
conservano  
parole  
chiuse  
nel silenzioso  
andare  
delle calde  
sere  
di luglio.

## Adele

Un velo di pizzo *blu*,  
*corolla* al viso di biscuit  
fragili piccole mani,  
ricamate da guanti di tulle,  
strette intorno  
al *ventaglio*  
mai aperto:  
ritratto  
di un *passato* breve,  
di un futuro inesistente.  
*Terra* alla terra,  
vita fatta di niente.

*Ho ritrovato un quadernetto zeppo di schizzi, appunti, anno 2017, roba mia, quelle robe che riempiono pagine che regolarmente perdo.*

Sarah  
Capelli rossi, irti, ribelli.  
Muovi le mani  
a sfiorare timori  
in una carezza morbida  
neppure richiesta.  
Bagliore rapido di sorrisi,  
dolcissimi – i tuoi –  
voce di cristallo  
puro e raro.  
Affrettati sguardi  
e strana distrazione.  
Forse di presenze  
o di assenze  
nulla t'importa.

## Cambio di stagione

Ho ammucciato l'estate  
con i suoi lini e cotoni,  
le sete cinesi  
tessute  
in impalpabile voile.  
Affastello  
vestiti e ricordi  
in fondo al baule di legno,  
vecchia copertina scrostata  
in attesa di storie.  
Forse,  
finito l'inverno,  
getterò tutto via.

Sono fremiti, battiti d'ali di farfalla  
posata a terra questi tuoi passi lievi,  
nastri di Moebius sganciati sulla via  
del ritorno al tempo di un'altra esistenza,  
semplicemente il tuo paese a metà di maggio  
quando i giorni sono ancora freschi  
e limpidi, e luci di seta si riflettono sul mare.  
Hai cantato il primo fiorire delle rose,  
confuso di acacie e pitosfori profumi  
trasparenti come i tuoi occhi quieti  
e ti sei avviato sotto la luna di opale  
riflessa sul filo dell'acqua  
ai piedi dei pioppi, così, dinoccolato  
trench e Panama, sorriso beffardo  
senza salute né attesa della notte  
dei violini. Te ne vai. Porti con te  
soltanto un piccolo mazzo inodore  
di bocche di leone e foglie d'oleandro.

17 maggio 2018

## Non il tempo

Non il tempo scandisce l'esistenza,  
ma il silenzio rotto da piccoli grandi eventi.  
Non il tempo dell'uomo e della sua storia,  
ma il silenzio quando si fa concreto.  
Ah, la profonda sofferenza all'incontro  
con ogni cambiamento:  
è allora che sento sfuggirmi  
il tempo – o la vita – e le cose,  
quelle piccole quelle grandi  
le parole che mutano senza sfiorire  
mentre sfioriscono la mente il corpo,  
il prima il dopo, ogni prima ogni dopo  
e la morte del desiderio,  
la sparizione delle conoscenze  
e questo rifugiarsi, nascondersi continuo  
nell'unico immobile posto, sempre  
sempre uguale a se stesso: il silenzio.

## Per un attimo non ho pensato a te (madre)

Ho colto il silenzio profondo  
della tua assenza:  
il silenzio del pensiero.  
Sola, guardo quest'immagine.  
Vorrei specchiarla  
nel verde dei miei occhi.  
Per chi?  
... se si perde fra trama e ordito  
di una rete larga e sottile,  
lacera ragnatela abbandonata.  
Così ho colto il silenzio,  
profumo raro di rosa antica.  
Silenzio:  
:rarefazione dell'umana sapienza  
stonato, qui al mare,  
dal suono sghembo  
di una vecchia tromba  
strascicata dal mistràl.

## Linguaggi

Si attorciglia la poesia  
intorno al cuore  
ancor più alla mente  
in questo momento  
di dolore profondo.  
Mi urge comprendere  
perché le parole scivolano  
nella tristezza  
come in quei dipinti  
dove il colore dell'artista  
sfugge al controllo  
e cola in lacrime amare  
lungo tutta la tela  
sino al cavalletto.  
Il mistero della parola,  
il tempo dei clic,  
prima ancora gesti  
senza interrompere  
il silenzio avvezzo  
soltanto al suono  
di Madre Natura  
e al suo canto.

18 agosto 2018 (Il funerale)

Lutto bluettes! Assai fashion!  
Pure la cravatta!  
Però camicia bianca.  
Ma non il Presidente.  
Io ho visto e ho visto  
padri e madri e figli e fratelli  
musulmani e cristiani  
pregare insieme e piangere  
lacrime uguali,  
immobili di dignità,  
impastati dal dolore...  
e ho imparato ancora.

## Orto concluso

Oggi m'incanto  
a guardare il cielo  
in un brivido di frammenti  
voluti dal vento  
e lo spazio e il silenzio  
paiono pieni e mi lasciano  
contare il tempo,  
percepire colori.  
Chi sarà mai l'architetto  
che pone l'orto concluso  
al centro del paradiso?  
Intorno airole irregolari  
recinti insormontabili  
e questo sole riottoso,  
pochi raggi invasi da fiori  
come se le mani dell'uomo  
feroce nemico alla bellezza  
volesse ardendo distruggere  
nostra madre Terra.  
Scendono strazianti straziate  
nere lacrime avvelenate  
da odio e sofferenza,  
giardini di Babilonia  
– né casa né paradiso –  
portati sin qui dove  
non più si riesce ad amare.

ML – 2018

Il muschio trapela ormai perenne  
dalle crepe dell'asfalto.

La mia voce è bassa e roca  
per ipocondria di parole.

L'albero dalle foglie d'oro  
s'è quasi accartocciato  
di freddo e d'inedia.

Non ti lascio neanche un minuto ascoltando i suoni della notte.

Mia madre

Lei non lo lasciava neanche un minuto e ascoltava i suoni della  
notte.

Provo ora io ad ascoltare i passi della notte,  
questa notte, spaventosa ...

... e aspetto il tuo passo  
per convincermi dell'inesistenza  
del silenzio immobile interminabile  
disadatto disadattato.

24 febbraio 2019

Rose bianche e tuberose  
per la tua anima candida.  
Giunte da Parigi il giorno dopo  
e sarà per sempre da oggi il giorno dopo.  
Le ho poste accanto all'orchidea  
fiorita ormai da un anno,  
petali paralizzati dal tuo amoroso sguardo.  
Ho fermato l'intenso profumo sul tavolo,  
gelido, di cristallo e d'acciaio.

E l'anima tua candida mi ha sorriso  
bisbigliando: "Merci bien, Guillaume".

28 giugno 2019

*Oggi, alla ricerca di spunti per un percorso sulla parola, sfogliando uno delle decine e decine di quaderni pieni di appunti stipati ovunque, ho trovato 'sta roba qui scritta a settembre 2019 durante uno degli ultimi ritorni ad Albisola. Comincia così...*

## SETTEMBRE IN ALBISOLA

Percorro questo lungomare  
lentamente stranita e sola,  
aspettando di vederti  
venirmi incontro come sempre,  
come mille altre volte.  
Mi giro: forse ti ho incontrato  
senza avvedermene.  
Mi giro, e spero  
d'infilarmi nel passato.  
Ma ecco la spinta in avanti,  
fra le ciglia, lacrime  
che non scendono mai  
e la voglia di nido,  
di abbracciare il cuscino  
come il giorno  
che mamma se ne andò.  
Vorrei,  
ma sono seduta sopra un muro  
a due passi dall'acqua salata  
a due passi da te  
che respiri con lei  
dentro di lei.  
Come me, che così seppi respirare  
soltanto nel ventre di mia madre.

Mad – 7 settembre 2019

Il freddo inverno di casa mia  
con l'alba di luce e di niveo odore,  
il ghiaccio sui vetri a formare  
esagoni, ottagoni perfetti  
senza bisogno di circonferenze  
inscrittibili e circoscrivibili.  
Era un dolore il tentare di vedere  
là oltre , una fitta nelle pupille  
non use ad accogliere la galaverna  
nel bianco metallico del mattino.

MI – di freddo e di gelo –  
dicembre 2019

Ti ho amato  
mi sono presa cura di te  
per tutta la vita  
tu lo stesso hai fatto con me.  
Ora come posso non amarti?  
Perché non sei più qui?  
Ti amerò  
dentro la tua assenza  
che sa farsi lieve  
come una piuma.

– mad – 14 gennaio 2020

Mi chiudo a forza  
e non ti ascolto.  
Mentre come un bimbo  
incido con i denti  
la matita vedo,  
finalmente,  
l'assolutezza del silenzio  
e mi ci aggrappo  
per risolvere  
il mio dubbio,  
il tormento della colpa  
che non esiste.  
Che sarà mai, infine:  
non è difficile  
chiudere la porta.  
Sarà il cielo a spiegarmi  
come si sigillano le nuvole  
per non far fuggire i sogni.

## Primo di marzo

E domenica sarà di nuovo Marzo.  
Nel tempo immobile  
corrono i mesi e le stagioni.  
Finirà questo Febbraio  
irto di tragedie e fallimenti  
mentre l'umanità spreca  
parole incise da vanagloria  
e ignorante stupidità.  
Rivedo le mani di tua madre  
abbrabicate a un gomito di lana  
rivedo le braccia di mia madre  
cercare una stretta intorno a se stessa  
illusione di abbracci svaniti  
troppo presto per sempre.  
A me non rimane che abbracciare  
alberi secchi colpiti da fulmini  
o soffocati da edere parassite,  
ma sui rami potati di rose e vigne  
lucide gemme sanno di apertura imminente.

Non sarà mai più lo stesso Marzo  
sarà una parte qualsiasi  
di un tempo senza di te.  
Non sarà il meraviglioso accordo  
di la maggiore settimana di Schumann  
nella Traümerei a darmi emozione.

Forse tornerà un altro Marzo  
e forse tornerò a cantare il tempo  
forse, ma non ora  
forse domani forse dentro una poesia  
o guardando una libellula

vincere l'impossibilità  
della tensione superficiale dell'acqua  
– forse sarà così –

29 febbraio 2020

## Montaliana

Che è questa lieve malinconia  
questa traccia di passi invisibili  
lungo la strada sterrata dell'orto.

Sei tu che non vuoi lasciarmi per via  
segnì di parole e voli di piume.

Di già s'è avanzata Primavera:  
un ciuffo di geranio sul terrazzo  
foglie tenere e nuove sul rosaio  
– antico e raro –

30 marzo 2020

## Silenzio

Stasera,  
luna piena e intenso profumo di pitosforo  
... e quella perenne presenza dell'inquieta effimera.  
Sarà chissà mai se fosse un segno.  
Alice la gatta cinguetta  
un piccolo corto miagolio.  
Silenzio dal bosco,  
neppure i gridi dei falchetti notturni  
né sulla strada il passo strascicato  
verso casa di Thomas  
il vecchio francese.  
Un silenzio così,  
avvolto intorno a sé,  
impaziente e trepido,  
assente di occhi curiosi  
là dietro le finestre serrate.  
Soltanto mister Ba sta sveglio lassù  
e s'affaccia, volto improvviso e grottesco,  
a zittire ogni respiro di vento.

ml – 6 aprile 2020 – inediti pensieri

## Di maggio e di Maria

Ecco quella sensazione  
che spinge l'anima a vibrare  
impedisce di dormire  
come se chiamasse la marina  
laggiù, verso il profondo  
dove nasce la vita  
e si spegne ogni dolore.  
Sarà musica o canto di sirena  
o forse poesia, un picchietto  
di parole di maggio nei giochi  
tiepidi delle sererosario  
sgranate bisbigliando risa  
sulla voce assonnata  
del vecchio parroco, ninnato  
dalle avemarie in latino.  
E la gioia innocente  
del dimenticato gioco  
delle cocuzze saltando  
alla corda sino a sfinirsi.  
Trepidi sguardi inconsapevoli,  
belli come ogni colpa innocente  
fra brividi lunghi intorno alla pelle  
mai più ripetuti e neppure gridati.  
Profumo di pitosforo  
e della prima fienagione,  
e di te che m'innamoravi  
con le mani in tasca  
e la morbida camicia di seta blu.

ml – inediti pensieri  
18 maggio 2020

## Fotografia

Fisso il mio sguardo  
nel nero puro  
dei tuoi occhi  
nitidi, penetranti.  
Sei antenato, fratello,  
figlio, futuro,  
caleidoscopio  
di colori ancestrali  
trasmessi un tempo  
dalla tenerezza  
delle tue mani a conca  
intorno al mio viso.  
Sapienza precoce  
venuta a colmare  
l'abbandono.

ml – inediti pensieri  
12 giugno 2020

Mai visto la Luna così,  
adagiata sul cornicione  
del palazzo giallo, qui di fronte,  
e s'avanza veloce, luminosa  
da strabicare gli occhi.  
e illumina le piccole randage  
lucciole sfuggite alle lame  
dello spietato giardiniere.  
Mai così bianca come sposa,  
allungata e curiosa  
come le ragazze di Modi`.

ml – inediti pensieri  
6 luglio 2020

E ora seduta sulla riva del dipinto  
cerco e qui trovo l'anima tua candida  
le mani sapientissime e la voce morbida,  
lì dove giunge il fiume a mischiarsi con il mare  
fra gli ultimi ristagni e coraggio di ninfea.  
Onda salata, sponda in attesa d'un fiato breve  
orma verticale al cielo per un cammino lieve.  
Incede Agosto con passo caldo e stanco.  
Fra le torve nuvole, m'invento la speranza.

ml – inediti pensieri – 14 agosto 2020

## Dolore

Madre.

Mia piccola madre.

Ora so di amarti,  
ora che il tempo  
s'è fatto breve.

Ti chiedi,  
mi chiedi  
come sarò.

Non temere:

ti stringerò le mani,  
saprò nascondere  
le scorie del bulino  
che scava l'anima.

Ti terrò in braccio,  
ti cullerò,  
irripetibile creatura.

*Ho trovato questo testo fra le pagine di Remo Bodei, esteta e filosofo che spesso ha deliziato Genova con le sue conferenze. Continuando la ricerca per la presentazione del mio zibaldone, ecco che ti vado a pescare.*

## Madre

Mi tormento al pensiero di te  
del tuo canto, dei tuoi sassi del lago.

Mi tormento con autunnale  
malinconia adolescente.

Scrivo e scrivendo canto  
come il giovane fabbro  
intento a battere il ferro.

Più tardi danzerò  
a piedi scalzi  
musica campestre  
suonata per strada.

Semplicemente,  
ridendo con tutti  
ballerò al mio paese  
nei pomeriggi di luce di seta  
limpidi e freschi nelle sere.

Sarà settembre  
con l'ultimo fiorire dei prati  
e il suo lieve trasparente  
profumo che sa di granturco  
e vigna di clinto appena spogliata.

ml (scritta sopra un pezzo di carta non so quando, ritrovata il 19  
agosto 2020)

... e si dovrà smettere di piangere  
per dignità o per tristezza stanca  
o per respiro che ormai mi manca.  
Stringo le ciglia, occhi di cenere...

\* sono stanca. Finisco domani.  
ML 11 ottobre 2020

... e sempre a quest'ora  
la risata si volge in pianto  
alla fine del giorno  
mentre la tua energia  
si strugge nel vento  
e nel tempo che mai

la consuma del tutto.

mad – 23 ottobre 2020

Luna in un cielo sgranato  
con occhi stupore a guardare  
quaggiù la nostra miseria  
nascosta fra silenzi di voci  
sapienti, ritorni dei Brecht  
fuggitivi e non sia mai,  
lui stesso oso` dire,  
che il poeta taccia ancora  
nella sua misera paura  
eppure tacciono, i tanti,  
tacciono i troppi, stupore  
dipinto su volti bambini,  
su volti di madri non avvezze  
a volare fra i venti vuoti  
di resilienze e vocali  
labbra desuete alle sillabe,  
spento dal mostro  
l'ignaro Decroly.  
E tu Luna, ci guardi vacillare  
occhieggiando furbetta,  
sembra,  
da sotto una foglia.  
Non ti lasci abbindolare  
da le streghe tremule di terrore.  
Ti affacci guardinga  
e ti mostri a metà  
ridendo fra te e te di colui che sa  
ma che non dice e vive  
di sé soltanto e perde,  
come cattivo basilisco,  
la gioia di trovarsi a Oriente.

Mad – 25/10/2020

Fa male guardarti, Luna, stasera  
così divinamente bella, rara,  
come non mai a guatare il dolore  
di noi, confusi umani corrosi,  
rapiti però come santi di chiese,  
in preghiera le mani congiunte  
a tratti disgiunte a carezzare  
labbra di Veneri stanche, malate.  
E tu che fai? Stretti ti tieni  
stracci di cielo, svestita di vezzi  
e, sguardo impietoso, piano t'aggiri  
intorno al mondo e sghignazzi di lui.

mad – 29 ottobre 2020

## Luna di tardo autunno

infreddolita e triste.

Percorso breve e basso, il tuo,  
lontano , laggiù verso ponente.  
In terra di Francia sembri cadere  
Tornerai domani, notte gelida  
foriera di neve e ci piacerà  
respingerti verso Oriente in attesa  
d'altro domani che ti vedrà  
assai meno bizzosa  
di caldo sole vestita.

*Nessuno può immaginare, se non quando si vive, che cosa può causare il cancro in una famiglia, senza parlare della solitudine sociale. A me è accaduto due volte: la prima con mio padre che morì a cinquantanove anni in modo orrendo, la seconda con mio marito, che se n'è andato dopo tre anni di orribili e umilianti sofferenze. Non amo parlarne: è impossibile uscire indenni da una esperienza del genere. Nulla sarà mai come prima né a livello fisico né a livello psichico.*

*Crollano inevitabilmente un mondo, una vita corrosi da quella che secondo me è l'unica malattia vera, quella che in latino è detta malacia, ae, parola che già nel suono contiene l'orrore. Per questo amo il silenzio intorno allo stato di schok perenne che si vive accanto ai nostri cari, mentre ritengo indispensabile far sentire una delicata solidarietà fatta di piccolissimi gesti appena percettibili, che però donano il vero aiuto. Vi voglio raccontare una cosa. Mia madre aveva un negozio, una sorta di mini emporio ben fornito di svariate categorie merceologiche. Quando mio padre si ammalò, Domenico, un vicino di casa prese a recarsi in negozio quasi tutti i giorni chiedendo notizie.*

*– Ines, come sta Alfredo?*

*Mia madre rispondeva e lui, qualunque fosse la risposta:*

*– Ho capito. Ascolta, avrei bisogno di un pettine, un pettinino di quelli da tenere nel taschino interno della giacca.*

*Mamma lo serviva.*

*Domenico infilava il pettine nel taschino e si allontanava ripetendo – Ho capito. Ciao Ines.*

*Papà visse sedici mesi dopo l'infausta diagnosi e per sedici mesi quell'uomo incredibile comprò tre pettini ogni settimana, con mia madre attenta a rinnovare la fornitura.*

Che cos'è la bellezza... quel violoncello  
che suona una vecchia canzone  
e il controcanto del superbo agile violino,  
l'incontro di due anime toccate  
da un dono... e sul marmo grigio  
dell'antica vetrina, quella rosa,  
giunta da Parigi il giorno dopo,  
un anno e mezzo fa. È lì,  
infilata nel vaso secco d'acqua  
i petali consunti e lievi, quasi  
polvere sparsa sul ripiano,  
bella e triste come ogni musica  
scritta in tonalità minore.

Encore une fois, merci bien, Guillaume  
ma è giunta l'ora di spolverare,  
di lucidare gli specchi, gettare  
petali secchi e foglie, far tracimare  
ogni vaso d'acqua fresca.

Tu, da sotto il cipresso  
spezzato dal maestrale  
capirai che so ancora donare carezze,  
cantare con voce un po' sghemba  
guardando il sorriso di un bambino  
e, dalla nostra finestra, il mare lontano.

Mad (Inediti pensieri) 23 dicembre 2020

È la tenerezza ciò che mai devi  
trattenere fra le mani. Lascia  
che scivoli lontano, via da te  
e vada dove deve andare, torni  
poi quando meno la cerchi, dolce  
necessaria a coprire lacrime  
con carezze di seta pura, neve  
soffice che scalda il grano d'inverno,  
fresco respiro nell'afa d'estate.

Come si cambia, incedendo il tempo:  
inaridiscono pelle e capelli.  
Inquieta e ribelle, l'anima no.

\*\*\*\*\*

Bozza incompleta. A domani.  
Mad 2 gennaio 2021

## Amarsi

Ci si può amare  
sull'erba in riva al lago  
in una notte d'agosto  
un po' miopi confondendo  
il lampione con la luna  
o sulle tavole rudi del pontile  
lì vicino e su altri pontili  
immaginarli, anche ora  
– o mai più né qui né laggiù –  
dove i pioppi si specchiano  
nella lieve esondazione  
del fiume, oppure  
stringendoci le mani  
sotto i piccoli tavolini  
del Cafè de Paris ...  
Si può amare così  
masticando la stessa brioche  
fino a mordersi le labbra  
e morire dal ridere  
con la marmellata di fragole  
che cola giù.  
E si ama così,  
in una notte folle  
sul bateau mouche  
come dentro un sogno  
ondulato e serico  
di una valse musette...  
... e si ama a piedi nudi  
di corsa fino alla Madeleine  
nella soffitta di Aldred de Musset

ignari di Chez Maxim's  
e della Bagagerie.

ML – Notte insonne  
16 gennaio 2021

Avete visto? Ieri sera il freddo  
così freddo che la luna sottile  
è rimasta là in fondo rattappita  
come bimba raccolta nel sonno  
dentro una culla di mare, stracciato  
cielo spezzettato fra nubi gonfie  
di biancore infido e bugiardo, notte  
tramontana, onda corta e bollezzumme.

ML ( improvviso corto) – 15 febbraio 2021

## Ascoltando Ludwig

Buongiorno

\* A Mister Ba che stanotte ha lasciato la luce accesa  
a Thomas, il vecchio francese che non vedo da mesi  
al sole della mattina che rallegra e rattrista  
alla gente che non passa per strada  
ai cani che tacciono  
alla mia mimosa abbattuta dal maestrale  
a loro tutti che ho amato  
e dormono fra cipressi lontani  
e tracce di torbiere,  
là dove ancora si fabula di regine e lavagnoni.  
E buongiorno alle mie due anime  
o forse è la sola unica anima sdoppiata  
che va cercando se stessa  
in bilico tra occidente e oriente  
offuscata dalla lieve “rosada”<sup>1</sup> dell’aurora  
e confusa dalla densità del crepuscolo dorato.  
L’anima antica che ancora s’abbevera al pianto  
l’anima fanciulla che si stuzzica d’Amore,  
e Poesia a disegualiare gioia e dolore e gioia  
come bulino che lascia tracce  
antitetiche e indelebili  
fra cielo e mare  
fra mare e cielo.

ML – lungo improvviso – inedito  
Genova, 21 febbraio 2021

---

1 Rosada vuol dire rugiada nel dialetto di Desenzano

La solita notte  
che non prende sonno  
e prova a farmi pensare diverso  
con il canto dell'usignolo  
prima di marzo  
e le gemme già aperte  
per quel poco di sole  
... e tu chissà dove sei,  
dimentico di me, della vita .  
Ora si può pensare al futuro  
percepire fremiti  
alternativi al dolore.

26 febbraio 2021

E adesso, un filo di trucco e via...  
lui mi aspetta e, già che il sole resiste, vado.  
Mi sono messa il vestito nuovo,  
quello che ho comprato ieri,  
e so che avrà un sorriso.  
Stringerà le ciglia  
per guardarmi meglio e mi bisbiglierà:  
“Sei sempre più bella”...  
e allora corro.  
Al tramonto si chiudono i cancelli.

27 febbraio 2021

Sono tutti così, i cimiteri di Genova.  
Puoi vedere quello accanto all'autostrada  
dove si seppelliscono i morti  
affidandoli alla terra, fra ortiche  
e tarassaco e nidi di vespe.  
Puoi stare un giorno intero  
a chiacchierare con anime  
dimenticate sotto grumi di terriccio  
coperto da bianca graniglia di marmo  
lì sopra cosparsa da mani pietose.  
Il pitosforo potato a guisa di siepe  
è regno assoluto di gatti randagi  
nutriti da donnine come loro  
soccorse con malintesa pietà.  
Accade così nel regno dei morti  
di Genova, pletora di solitudini  
prolungate dopo l'ultimo respiro:  
non un posto dove trovarsi a parlare  
non una cappella dove tutti pregare.  
Si dimentica presto quant'è brutta  
la Morte, ma si piange più forte  
là dove non sono né conforto né pace  
ma solo l'angoscia d'uno spirito che tace.

Mad –

## Venti di guerra

Il silenzio assoluto nella valle  
neppure il chiocholio delle gazze  
o bave impercettibili di vento  
a carezzare foglie secche, morte  
tenacemente attaccate alla quercia.  
Soltanto i miei occhi stanchi vagano  
fin laggiù verso il ponte delle anime  
perse per strada tra pioggia fanghiglia.  
Un cane lontano triste barbocchia  
trattenuto, forse, dalla catena.  
Io pure trattengo il mio pianto  
di pena per questa gente che dorme  
tranquilla serena sopra un atomo  
d'universo disgregato dal male  
così tacito e reflusso magnete  
respinto dentro se stesso per mala  
mano di chi non consente perdono.

ML – inediti pensieri –  
2 marzo 2021

Senza parole  
e senza pensieri:  
così è il nostro stare  
dentro la tragedia  
parallela  
di ogni tempo  
che sia Euripide  
oppure Sofocle  
o quella semplice  
e moderna  
del giorno d'oggi  
dove le labbra  
non muovono  
che respiri atoni.  
E intanto  
lemme lemme  
torna a farsi  
Primavera.

21 marzo 2021  
ml – inediti pensieri

## Leopardiana

Oggi ventitré del mese di marzo.  
Manchi nel respiro d'ogni ventitré.  
Che sia di primavera o d'inverno,  
si perde l'anima al di là di cieli  
privi d'aria e tu d'ombra di cipressi  
caduti, ogni mio giorno più solo.  
Ti lascerò parole, nelle mattine,  
attendendo che perdano di senso  
e s'asciughino lacrime salate  
tanto da consungere occhi e viso,  
ma so che pure se fossi nuvola,  
cirro trasportato in alto dal vento  
nulla potrei, non capriole né voli  
che mi conducano a te per ridere,  
come si faceva, di noi e di tutto.

ml – improvviso – 23 marzo 2021

... e adesso trascorro i miei giorni  
seduta davanti alla scrivania  
fissando uno schermo ormai spento  
all'impercetto soffio, quest'inerzia  
fine e lieve, come se fosse nebbia  
di grande fiume o caligo di mare.  
"In Paradisum deducant te Angeli..."  
grido fissando negli occhi la vita  
"... in tuo adventu suscipiant te martires..."  
urla il disperato giù nella strada  
"... et perducant te in civitatem sanctam Ierusalem..."  
Un piccolo uomo vestito di bianco  
c'è che cammina e sta sempre da solo.

ml – 10 aprile 2021 – improvviso di notte

Ricordi, amore mio, le notti blu  
di riflessi rubati al mar Tirreno  
a camminare con piedi dolenti  
sulla grossa sabbia della riva,  
furto d'ore al sonno dopo due grog  
cantando e ridendo in modo bislacco.  
Tu eri il Mago e io la Fata  
magica danza sul filo dell'onda.  
Amarsi così, senza schemi e misure,  
spinti in contrappunto dal Libertango  
soffiobisbiglio a fior di labbra  
intonato perfetto in la minore.

dall'idea "I tanghi che ballammo"  
ml – notte fra 11 e 12 aprile 2021

*(soffiobisbiglio va letto con l'accento sull'ultima i  
affinché non si perda il ritmo dell'endecasillabo)*

... non so,  
io non so ancora chi sono.  
Certo un micron d'atomo.  
Conosco solo  
il tempo a ritroso  
tingo i miei capelli bianchi,  
vivo e cerco bellezza  
fra le crepe del dolore  
e solo ora comprendo  
la mia e nostra inesistenza  
se non fosse per il respiro  
d' un essente impercettibile.

ml – pensiero improvviso  
13 aprile 2021

... dare un senso alle parole  
con il rocobrusio dei pensieri,  
milioni di led, lucciole di pianto.  
Mi aggredisce il sonno  
gli occhi fradici  
e come su scrigni preziosi  
serra le ciglia.  
Domani, che sarà domani  
se il sole si spegne  
spaesato e triste  
senza più tramonto,  
fatto a matita  
fra due colline tonde  
e con gli alberi storti  
o sdraiato sul filo  
dell'orizzontemare  
come accade ancora e soltanto  
nei disegni dei bambini.

ml – pensiero improvviso  
17 aprile 2021

## Madre

Un giorno, madre, ti rivedrò  
nella luce rossastra di Aldebaran  
dove t'immergesti portando con te  
la neve tardiva di febbraio  
e il tuo essere sempre bambina.  
Saprò abbracciarti come quel giorno  
quando stringendoti a me  
chiedesti – come mai –  
Nelle pupille, ancora i tuoi occhi  
e il tuo viso. E nella mente il dondolio  
strette a cullarci danzando all'intorno  
come nell'ultimo valzer lento  
delle serate di festa.  
So che mi verrai incontro,  
sulle labbra il sorriso di sempre,  
e allora potrò lasciare  
il mio lungo lungo dolore  
e il tuo universo  
in dono ad altre figlie.

ml – 8 maggio 2021

## Luglio

Il tempo sgoccina  
i suoi giorni:  
distende morbida ovatta  
su filo spinato  
e trepide attese  
chiude ogni porta,  
offusca gli specchi:  
e lì tu la vedi la stringi  
ti metti al suo fianco  
percorri il futuro:  
musica folle  
musica antica:  
magia ricorrente  
di un sogno smarrito.

... e torni di nuovo, Luna, stasera,  
gobba ponentina e ghigno, trasversa  
luce di bosco, riflesso di pioggia  
e] di foglie recline al tuo passo.  
Che sarà di noi quaggiù, rivolti  
a te con occhi curiosi e trepidi  
come se mai t'avessimo vista  
e neppure intensamente amata?  
Tu, falsa e beffarda diva, t'affacci  
a noi guardinga, per metà sempre  
nascosta. Impenetrabilmente pia,  
tracci il segno del tuo camminare.  
Scivolano i colori nello strappo  
d'una mano malferma a fissare  
oltre le immagini l'anima tua  
segreta e gelida, goffo garbuglio  
d'inutili fili d'argento e ghiaccio.

ml – 17 maggio 2021

Sono qui a consumare il tempo, lenta,  
sordida mente confusa e triste  
come una vecchia affamata gatta  
che s'alliscia pelo e desiderio  
su polpacci d'eroi e deità  
inesistenti o fatalmente spente.  
Si scolla dalle origini Ulisse:  
ignorando Poseidon, ridendo  
delle sirene va verso Itaca,  
mentre io, anima persa, cerco  
la mia isola, insolita mente  
ancorata dietro i miei passi  
piccoli, indecisi, frustranti e pochi.  
Eppure l'onda non si ferma. Lunga  
come le sere di Dicembre spinge  
il mio andare verso Telemaco  
e il vento, questo sabbioso vento  
d'Africa, gonfia le vele...  
... e sarà casa.

ML – 28 maggio 2021

– Io mi canto a te –  
grida alla madre  
il piccolo Maori.  
Io sempre  
mi sono cantata a te  
e tu, docile e buono,  
mi caricasti sul carapace  
come una tartaruga  
e mi amasti.  
E mi cantai a te  
di Rodolfo e Mimi`  
di Tosca e Cavaradossi  
di Turandot e Calaf.  
E mille e mille volte  
mi sono cantata a te  
di Avemarie prive di rosari  
per non contare le preghiere  
né sapendo  
se farle salire al cielo  
o precipitarle  
nell'orrido dell'inferno.  
E tu cantasti a me  
accarezzando dipinti  
con mani ricolme  
di colore e dolore  
impastando urla  
tinte di quel rosso  
che pure senz'occhi  
è dato di vedere.

23 agosto 2021 – ml  
Oggi, come ogni 23

Parlami ancora, amore mio,  
dell'idea che hai del mare, del vento,  
questo vento di mare  
che solo tu sai rendere denso  
dandogli colore.

Parlami ancora, amore mio,  
del silenzio che tace più del silenzio  
lo spirito verticale sprofondato  
nelle acque salate all'ombra  
di un banale gommone alla deriva.

E ancora, amore mio, parlami  
di te appeso al paracadute  
nel silenzio dell'aria rarefatta  
tinta soltanto d'emozione  
senza spavento.

Parla, se vuoi, dell'urlo feroce  
del motore potente della Stratos,  
dei fari lancinanti a tagliare il buio  
della notte dopo aver camminato  
a piedi nudi su rocce impervie.

Parlami ancora, amore mio  
ti prego, parlami di te.

mad – 21 settembre 2021

## Marusca Leali

Ti parlerò del mio errare  
vagabondo nel silenzio  
e i miei colori densi del mare  
ti accompagneranno  
nei passi lievi che lasciano  
le tue orme  
sulla sabbia..  
A volte succede così:  
sei lì che pensi, in cucina.  
Mangio non mangio.  
Seduta di traverso con Micialice  
sulla sedia accanto.  
Vuol venire in braccio, ma se ne va.  
E' gelosa.  
Scrivo, non sono tutta per lei.  
Mi guardo attorno.  
Mille cose immobili, ma in disordine,  
un vecchio disordine consolidato,  
senza orario, senza tempo.  
Riordinare. A che serve, infine.  
Pensieri nebuli, evanescenti  
che all'improvviso si fanno di pietra.  
Spaccano le tempie,  
così dolorosi... e duri.  
Provo a rubarmi pane e formaggio,  
come da piccola.  
Fame notturna e piacere di un furto  
perpetrato nel silenzio assoluto,  
e poi, consumare il corpo del reato sotto le coperte.

Briciole e granuli di parmigiano nel letto,  
senza più sonno.

Che senso ha? Come riordinare.

Tanto, qui non c'è più nessuno.

Mad – ore 23 e 40 del 13/x/2021

Non si finisce mai  
di guardare il cielo  
ne` di ascoltare la notte  
con gli alberi che si spogliano  
danzando in punta di foglie.  
Amo questo freddo...

15 dicembre 2021

E poi, se mi viene  
un pensiero distrofico...  
Vorrei buttarlo via,  
ma ne percepisco  
tutto l'amore  
e infine lo trattengo  
pure se fa male.  
È vita.  
Forse.  
È che ogni atomo  
infinitesimale  
che muore,  
ogni piccola vita  
che si spegne  
uccide anche un poco  
di me, di tutti.  
Dolore universale  
o panteismo o nulla  
di tutto questo?  
È il tempo:  
unità di misura  
impercettibile, unica  
vera e attendibile  
dove tutto si muove  
e... chissà CHI volendo...  
sopravvive.

31 dicembre 2021

Non voglio dormire stanotte, Luna,  
ma camminare d'insonnia vestita...

10 luglio 2022

Trasluce oro, il sole, fra le foglie della quercia

10 luglio 2022

Luna, m'inquieti così questa sera  
vestita di luce come non mai.  
Mi guardi gelida senza provare  
pena del vivere, del non morire.  
Scivola via sdrucito un pensiero...  
(continuo domani)  
Ho sonno.  
Buonanotte.

10 settembre 2022

... e quando giungi  
all'ultimo spicchio della casa  
ecco: li puoi trovare  
il senso di mia vita  
la smania dell'andare  
per cammini impervi  
erte salite ripide discese  
per compagno il dubbio,  
estrosa divinità mai sazia,  
di vesti lacere vestita  
scarpe consunte e sensi  
allo stremo dell'esistenza.  
Vedrai se saprai guardare  
come se tu fossi lì  
per giorni mesi anni,  
ma in un tempo senza misura,  
calcolo binario per non sprecare  
né cifre né segni  
e un giorno, chissà mai,  
si compirà la conoscenza.

Mad (18 settembre2022)

La pioggia si è fermata.  
Gocce residue picchiettano  
sulla tettoia del terrazzo  
a nord della casa.  
Mi piace pensarle  
sospese nell'aria  
a specchiare le prime luci di Natale  
e le lacrime trattenute fra le ciglia  
di chi ha perso qualcuno.  
Un attimo  
e l'eternità del dolore  
quello di tutti  
che non serve spiegare.

ml – 21 novembre 2022

Ho ripreso la strada,  
i miei soliti passi  
dalla montagna verso il mare  
costeggiando ogni giorno la vita.  
Che posso fare di meglio?  
Copro tortuose distanze su pagine  
più volte da altri già scritte,  
corro con le dita su tasti ingialliti  
occhi stanchi a cercare la via  
che credo possa raggiungerci.  
Inutile sforzo, patetico cammino  
perché so che, a distanza di te,  
ho solamente un respiro.

ml – 23 novembre 2022

dicembre 2022

... lascerò  
forse  
ancora non so  
questa casa dove sempre  
passando  
qualche gabbiano smarrito  
lascia cadere una piuma.  
Il pelo di Alice si fa  
ogni giorno più scuro  
raggrumato in mazzetti  
e lei giorno dopo giorno  
si rattappisce fra le mie braccia  
la notte sotto la stessa coperta.  
Lascerò questa casa  
e la tua palpabile presenza  
con un pianto  
che non si sfoga  
e parole  
che non trovano lacrime.  
Fuori il sole basso sul mare  
spara insopportabile  
un riflesso di luce metallica.  
Solstizio d'inverno tra quattro giorni,  
ma il vecchio scaduto autunno  
non demorde.  
Lascerò questa mia casa  
chissà  
ma non mi porterò l'anima.  
Resterà là fuori con la tua.  
Fra cince e gazze

beccheremo l'uva falsa  
della vite americana  
noi due spiriti testardi aggrappati  
ai tralci a catturare luce  
come le ultime due foglie rosse.

## Primo gennaio

Nella sera che torna  
soffia basso il vento dal mare.  
Si muove appena il canneto  
nella penombra.  
Largo brusio che sa di solitudine  
nel lungo crepuscolo d'inizio Gennaio.  
Ad una ad una  
come sacrale svestizione  
sono cadute dalla quercia tutte le foglie,  
lasciando le gazze indispettite  
a nascondersi fra i rami dei cipressi.  
Mai stagione autunnale  
fu così estenuante,  
faticosa sino a confondere  
la bruma con il gelo dell'inverno.  
Le chicchere del traliccio  
barbocchiano un inquieto ronzio.  
Mi si annoda la gola, all'ascolto,  
come quando, morbida, la tua voce  
mi andava ripetendo ti amo.

Mad 2023

editricezona.it  
info@editricezona.it